

Presentazione

Non ho le conoscenze tecniche per valutare dal punto di vista scientifico un libro come *C'era una volta il bosco*, documentato, rigoroso, ricco di idee e di spunti. Però amo la natura e in particolare quella delle montagne, essendo nato a Pieve di Cadore. Quindi un'analisi così precisa e approfondita di quello che è accaduto anche dalle mie parti tra il 28 e il 29 ottobre 2018, un evento climatico – qui definito «tempesta» – che ha distrutto, lungo una superficie che va dalla Lombardia al Friuli-Venezia Giulia, 42.000 ettari di foreste e abbattuto tra i 15 e i 20 milioni di piante, non può che toccarmi molto da vicino.

Tanto più se la catastrofe sembra essere senza precedenti, dunque generata da un insieme di fattori connessi a quel modello di «sviluppo» – parola oltremodo ambigua, ormai – che invece di costruire vita e speranza collettive produce squilibri, disuguaglianze, ingiustizie e privilegi che si riflettono inevitabilmente sui delicati meccanismi naturali stravolgendo equilibri e scatenando reazioni d'imprevedibile portata. Uno sviluppo senza progresso insomma, anzi, diciamola tutta: un regresso, una tragica, immotivata, folle corsa suicida. Sì, perché gli strumenti e le conoscenze per invertire la marcia non mancano; manca però la volontà politica, ed è qui che mi permetto di aggiungere all'appassionata, ricca analisi di Paola Favero e Sandro Carniel alcune considerazioni. Il punto di partenza è la *Laudato si'* di Papa Francesco, a mio avviso uno dei testi più coraggiosi e lungimiranti da molti anni a questa parte, imperniato sul fondamentale concetto di «conversione ecologica».

Ma cosa significa «conversione ecologica»? Significa essere (o diventare) consapevoli che nell'ambiente naturale ma anche in quello umano – perché siamo custodi, non padroni del pianeta – non esiste

forma di vita isolata, autosufficiente: ogni forma dà e riceve vita, quella vita che si manifesta al massimo grado come *relazione*.

Ma se è vero che nessun uomo è un'isola - così come non lo è nessuna parte del Creato - e che dunque Tutto influisce su Tutto (nel bene o nel male, a seconda che si riconosca o meno parte del Tutto), ne deriva che la salute e il benessere dell'insieme sono determinati dal *rapporto armonico* delle parti. Un rapporto armonico che sta alla base della «bellezza» (concetto che bisogna liberare dalla gabbia di una lettura esclusivamente estetica) e che sul piano naturale si realizza come «ecosistema», su quello umano come *giustizia sociale*.

È questo l'orizzonte che disegna la *Laudato si'*, un orizzonte di bene e armonia universali giacché non è più possibile separare - ammonisce il Papa - la sfera sociale da quella ambientale: le ferite della Terra e il grido dei poveri sono effetti di una stessa ingiustizia. Per procedere in questa direzione e fermare la corsa suicida è però necessario riconoscere la natura come *soggetto di diritti* e *camminare insieme*, portando ciascuno il proprio contributo nella rinuncia alle vanità dell'io, alla sua sete di potere e di possesso.

Il «nuovo umanesimo» di cui parla Papa Francesco è una civiltà del «noi», una civiltà dove la relazione - cioè la vita - torna a risplendere e manifestarsi in tutta la sua bellezza, armonia e giustizia.

Luigi Ciotti

I boschi crollano

Quello che è accaduto il 29 ottobre 2018 nelle «nostre» montagne non è solo un grandissimo disastro, con frane, dissesti, paesi isolati, torrenti e fiumi in piena, interi boschi distrutti, ma è molto altro. È il chiaro, indiscutibile segnale che gli antichi equilibri sono in crisi, che i nostri boschi stanno vivendo un tempo diverso, dove la loro resistenza e resilienza non sono più tali, dove fattori ambientali troppo diversi da quelli che hanno accompagnato la loro evoluzione stanno minando l'ecosistema forestale, impreparato ad affrontarli, perché non ha avuto il tempo di adeguarsi. I tempi accelerati che l'uomo ha imposto alla Terra non danno modo a questi meravigliosi organismi chiamati *alberi* di adattarsi, di prepararsi. *Il cambiamento li travolge*. Periodi di caldo prolungato quando le foreste dovrebbero apprestarsi al riposo invernale, piogge violente improvvise e troppo abbondanti, inverni poco nevosi e senza freddo o con sbalzi continui di temperatura, nevi diverse, troppo pesanti e troppo bagnate, venti che spesso hanno superato i 100 km/h e, in questa occasione, hanno soffiato a 140 km/h con raffiche che hanno toccato i 190-200 km/h: più di quanto qualsiasi struttura forestale, finanche la più evoluta, è in grado di sopportare.

E gli alberi cadono, crollano a migliaia, divelti, sradicati, spaccati. Cadono come stuzzicadenti rovesciati sul tavolo, come fuscilli pettinati da un gigante maligno, che a volte sembra averli ordinati con minuziosa attenzione, altre volte averli sparsi in un disordine apocalittico. E con loro scompaiono interi ecosistemi, dove piante, animali, insetti, funghi, muschi e licheni, batteri e alghe avevano costruito un complesso e unico equilibrio tra di loro e con l'ambiente che li ospitava. No, non si tratta solo di 9 milioni di metri cubi di legno a terra. Né solo di migliaia di ettari di bosco distrutti.

La sera del 29 ottobre il suono delle piante che cadevano schiantate ha riempito l'aria, restituendoci un paesaggio sonoro sconosciuto e terribile, la voce di un mondo che ora grida aiuto, che dichiara la sua fine, la fine di un modo di essere delle montagne e delle foreste, degli alberi e delle rocce. Il paesaggio ecologico che conoscevamo sta rapidamente cambiando, e la crisi biologica innescata dall'uomo sta portando al collasso questa nostra Terra.

Un mondo sta scomparendo, un altro sta iniziando.

La sesta estinzione non è solo il crollo della biodiversità del pianeta e dell'equilibrio che prima esisteva tra le diverse specie che lo popolavano, ma è anche la fine di un certo modo di vivere, abitare, condividere la montagna e le sue foreste. In città già tutto è cambiato, il tempo e lo spazio sono stati ri-organizzati secondo i modelli umani, ma fuori qualcuno resisteva ancora, un po' della cultura e dell'armonia del passato, dell'ambiente naturale che aveva visto nascere ed esplodere l'umanità.

Oggi lo stesso *valore degli alberi*, il loro significato, è completamente differente. Un tempo si andava nel bosco a scegliere l'albero giusto per quel dato lavoro, si cercavano gli assortimenti più adatti, si accarezzavano i tronchi godendo della fibra più forte e bella, o ascoltando la loro storia secolare, quasi comunicando con loro. Oggi interi boschi sono caduti in poche ore... centinaia di anni di lavoro della natura per farli crescere sono stati azzerati in un istante. E nessuno cerca più il legname giusto per una trave del caminetto, o per un terrazzo che deve sfidare il tempo. Oggi si manda tutto a «cippare», a produrre energia nelle centrali a biomassa, dove ogni pezzo di legno è uguale all'altro, dove ogni preziosa peculiarità va perduta.

È il tempo della velocità e dell'omologazione, anche per gli antichi, preziosi alberi.

È la fine di un'era. Non solo naturale, ma anche culturale.

Paola Favero

Il libro è arricchito di approfondimenti a cura di esperti. Dove non è indicato un curatore, gli approfondimenti sono di Paola Favero.



«Frodo posò la mano sull'albero accanto alla scala: mai come allora aveva percepito così all'improvviso e con tale intensità il contatto e la consistenza della corteccia di un albero e della vita che vi scorreva. Il legno in se stesso e il suo contatto gli procuravano una gioia diversa da quella del falegname o della guardia forestale: era la gioia vissuta dall'albero che penetrava in lui.»

(J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*)